



Audizione

*presso le Commissioni riunite VIII e X nell'ambito dell'esame del disegno di legge recante delega al Governo in materia di energia nucleare sostenibile (A.C. 2669)
(27 gennaio 2026)*

1. Una scelta politica che ignora la volontà popolare e indebolisce la democrazia energetica

La CGIL esprime una valutazione di contrarietà sul disegno di legge in esame, che tenta di riaprire la strada al nucleare in Italia **nonostante due referendum popolari dagli esiti inequivocabili**, che hanno espresso una chiara contrarietà del Paese a questa opzione.

Il Governo sceglie consapevolmente di rimuovere il dato democratico, trattando il nucleare come una questione puramente tecnica, mentre si tratta di una scelta **profondamente politica, sociale e territoriale**, che incide su sicurezza, salute, lavoro e assetto del sistema energetico nazionale.

La politica energetica del Paese non può essere affidata a **deleghe in bianco**, ma deve fondarsi su una **governance partecipata e democratica**, in coerenza con i principi europei di dialogo multilivello in materia di clima ed energia, che prevedono il coinvolgimento del Parlamento, delle parti sociali, delle autorità locali e della società civile organizzata.

2. Il “nuovo nucleare” come costruzione ideologica e diversivo politico

Il disegno di legge si fonda su una narrazione fortemente ideologica: l’idea che esista un “nuovo nucleare” in grado di superare automaticamente tutti i limiti storici di questa fonte.

In realtà:

- gli **SMR e gli AMR non sono oggi disponibili su scala commerciale e comunque si tratta della stessa tecnologia a fissione già bocciata dal Referendum**;
- non esistono impianti operativi in grado di fornire dati certi su sicurezza, affidabilità e costi;
- la **fusion nucleare** viene evocata come prospettiva strategica pur essendo unanimemente collocata in un futuro lontano, ben oltre il 2040-2050.

Il nucleare viene così utilizzato come **orizzonte narrativo**, utile a rinviare le scelte realmente necessarie, mentre l’azione climatica richiede interventi immediati e incisivi entro il 2030.

3. Incompatibilità con gli obiettivi climatici e con i tempi dell’azione

Il disegno di legge richiama esclusivamente l’obiettivo della neutralità climatica al 2050, **omettendo gli obiettivi intermedi**, che rappresentano il vero banco di prova delle politiche climatiche.

L'Italia è chiamata a:

- ridurre le emissioni di almeno il 55% entro il 2030;
- contribuire a un sistema elettrico decarbonizzato entro il 2035;
- ridurre le emissioni del 90% al 2040;
- rispettare gli impegni assunti in sede europea e internazionale per il contenimento dell'aumento della temperatura globale entro 1,5°C e di transitare fuori dai combustibili fossili, triplicare le rinnovabili e raddoppiare l'efficienza energetica entro il 2030.

I tempi di sviluppo e realizzazione del nucleare sono **strutturalmente incompatibili** con questi obiettivi. Anche ipotizzando scelte immediate, l'eventuale entrata in funzione degli impianti avverrebbe ben oltre il 2040, rendendo il nucleare **irrilevante ai fini dell'azione climatica urgente**.

4. Sicurezza energetica e nuova dipendenza tecnologica

Il disegno di legge afferma che il nucleare garantirebbe sicurezza e indipendenza energetica. La CGIL contesta questa impostazione.

L'Italia:

- non dispone di combustibile nucleare;
- non possiede una filiera industriale autonoma;
- dipenderebbe integralmente da forniture estere e da tecnologie sviluppate in altri Paesi.

Una scelta nucleare determinerebbe quindi **una nuova forma di dipendenza energetica e tecnologica**, esposta alle dinamiche geopolitiche, alla volatilità dei prezzi delle materie prime e ai rischi di concentrazione delle forniture.

L'unica strategia realmente coerente con l'obiettivo di sicurezza energetica nazionale è **l'accelerazione della transizione verso un sistema 100% fonti rinnovabili**, sull'efficienza energetica e sulla riduzione dei consumi.

5. Sicurezza, rifiuti e problemi di localizzazione

Il disegno di legge rilancia il nucleare senza aver risolto i nodi storici della gestione dei rifiuti radioattivi.

A distanza di decenni:

- l'Italia non dispone ancora di un Deposito nazionale operativo;
- il decommissioning procede con ritardi e costi elevati;
- la localizzazione dei siti continua a incontrare una forte opposizione territoriale.

A questi elementi si aggiungono:

- l'elevata vulnerabilità idrogeologica e sismica del territorio nazionale;
- i problemi di accettabilità sociale;
- i rischi, legati alla sicurezza, al trasporto del combustibile e alla movimentazione delle scorie e alla possibile militarizzazione delle aree interessate,

In questo contesto, ipotizzare l'installazione di numerosi piccoli reattori sul territorio nazionale appare **irrealistico, estremamente rischioso e socialmente insostenibile**.

6. Costi elevati e assenza di valutazioni economiche credibili

Il Governo continua ad affermare che il nucleare sarebbe una fonte conveniente, ma **senza fornire basi economiche verificabili**.

Le valutazioni disponibili mostrano invece che:

- i costi di costruzione degli impianti nucleari tendono storicamente a superare ampiamente le previsioni iniziali;
- i costi di decommissioning e gestione delle scorie sono spesso sottostimati;
- le economie di scala rendono i piccoli reattori potenzialmente più costosi per unità di energia prodotta.
- il costo della generazione elettrica prodotto da nuove centrali nucleari è molto più elevato rispetto a fotovoltaico e eolico onshore, rispettivamente stimati a 170, 50 e 60 \$/MWh (dati IEA)

Al contrario, le energie rinnovabili rappresentano oggi le fonti a minor costo di generazione e costituiscono l'unica opzione in grado di incidere rapidamente sui prezzi dell'energia.

7. Il vero nodo del caro-energia e le scelte mancate

Il costo dell'energia in Italia, superiore del 20-30% rispetto alla media europea, **non dipende dall'assenza del nucleare**, ma dall'elevata dipendenza dal gas e da scelte di politica energetica non affrontate.

La CGIL indica da tempo le priorità reali:

- accelerare la transizione verso un sistema 100% rinnovabili;
- riduzione strutturale degli oneri di sistema;
- disaccoppiamento del prezzo dell'energia elettrica dal costo delle fonti fossili;
- semplificazione delle procedure autorizzative per le rinnovabili;
- investimenti in reti, accumuli, interconnessioni elettriche, sistemi di accumulo, efficienza energetica e pianificazione.

8. Il nucleare non è sostenibile

Il disegno di legge si riferisce alla produzione di energia nucleare “sostenibile”. Facciamo notare che non è sufficiente fare riferimento alle disposizioni europee per sostanziare la sostenibilità di una produzione, tanto che adesso sono considerati sostenibili anche i finanziamenti alle imprese che producono armi nucleari. L’energia nucleare, come abbiamo argomentato, non è sostenibile dal punto di vista ambientale, sociale, economico e nemmeno istituzionale, considerato che contravviene all’esito di due referendum, strumento costituzionale di democrazia diretta.

9. Conclusioni

La CGIL ritiene il disegno di legge sbagliato nel metodo e nel merito. Si tratta di una scelta ideologica, che non risponde alle urgenze climatiche, non riduce i costi dell’energia e non rafforza la sicurezza energetica del Paese.

È necessario riorientare la strategia energetica nazionale verso un percorso di giusta transizione fondato su **rinnovabili, efficienza energetica, partecipazione democratica e giustizia sociale**, nell’interesse delle lavoratrici, dei lavoratori e delle future generazioni.

La transizione ecologica rappresenta una straordinaria opportunità industriale e occupazionale, ma richiede:

- pianificazione pubblica e partecipata;
- politiche industriali;
- contrattazione con le parti sociali;

creazione di nuova e buona occupazione

- tutela dell’occupazione, formazione e riqualificazione professionale.

L’assenza di questo approccio e le scelte di politica energetica del Governo, confermano una visione regressiva della politica energetica, che guarda al passato e non si fa carico delle esigenze di contrasto al cambiamento climatico, sicurezza energetica nazionale, riduzione dei costi.